

## PATTO TRIESTE-UDINE PER SALVARE GLI ATENEI

di ROBERTO MORELLI

**S**ostenere le due Università regionali: subito, coralmente e numeri alla mano. Se c'è un tema che persino in piena campagna elettorale merita un impegno fattivo e non parolaio da parte di candidati e schieramenti opposti, e delle classi dirigenti giuliana e friulana per una volta senza vessilli municipali branditi l'un contro l'altro, è il clamoroso colpo di mano patito dagli atenei di Trieste e Udine.

DALLA PRIMA

## UN PATTO PER SALVARE GLI ATENEI

di ROBERTO MORELLI

**A**tenei che si sono ritrovati dalla sera alla mattina nell'impossibilità tecnica di assumere un solo ricercatore o docente per un effetto perverso dei mutati parametri di efficienza.

Persino chi, come chi scrive, non è mai stato tenero verso il sistema universitario e le sue infinite storture, non può non vedere l'iniquità e i rischi dell'accaduto, tale da pregiudicare il futuro dell'intero tessuto accademico territoriale.

E' successo che un astuto tratto di penna ministeriale ha cambiato i criteri in base ai quali si assegna una parte dei finanziamenti statali agli atenei, quella per l'appunto basata sul merito. Sono scomparsi tre parametri in cui Trieste e Udine brillano: la percentuale degli studenti in regola con i corsi, quella dei neolaureati che trovano lavoro presto, la valutazione sulla didattica da parte degli stessi studenti. Conseguentemente i fondi annuali sono diminuiti, e al danno s'è aggiunta la beffa: il peso percentuale degli stipendi sul totale delle entrate degli atenei (ora smagrite) è automaticamente aumentato e ha superato il 90 per cento, comportando ope legis il blocco delle assunzioni. Addio ricambio della classe docente, destinata a invece

chiare ancor più di quanto già accada; espulsione inevitabile dei giovani promettenti che cercheranno impiego altrove; un sistema accademico paralizzato alla radice.

A beneficiarne sono state le Università del Centro-Sud, come d'incanto rientrate nei parametri. Ma se uno dei criteri eliminati le svantaggiava obiettivamente (è ben più facile trovare lavoro rapidamente al Nord che al Sud, prescindendo dalla qualità degli atenei), gli altri due tiri mancini gridano vendetta: come si può negare il valore, nel giudicare le università, degli studenti in regola con gli esami (anziché parcheggiati fuori corso), e ancor più della soddisfazione dei "clienti", cioè degli studenti stessi, destinatari del servizio che si vuol giudicare? E' semplicemente un'offesa al senso comune e al concetto di merito in sé, nel cui nome è nata la riforma Gelmini.

Pur in ritardo, la politica regionale s'è mossa con una raffica di prese di posizione. Ma sarebbe gravissimo se il tutto si rivelasse un fuoco di paglia pre-elettorale. Quel che va messo in campo è un'azione concertata, trasversale e omogenea fra Trieste e il Friuli, coordinata dal governatore Tondo che ha il ruolo e l'autorità per sostenerla, per ripristinare un'equità palesemente violata.

Va da sé che questo non basta. Negli ultimi due anni i rettori Peroni e Compagno hanno fatto sforzi massicci per fronteggiare le costrizioni finanziarie. Ma non risolveremo i nostri problemi abbaiando alla luna,

né si diventa virtuosi se gli stipendi del personale assorbono "solo" il 89,9% dei fondi dallo Stato. Le Università regionali, come tutte le altre in Italia, si portano dietro una zavorra di decenni: corsi aperti a raffica e scriteriatamente, senza copertura finanziaria né qualità formativa sostanziale; dopponi tra le due città a scimmiettarsi facendo la stessa cosa a settanta chilometri di distanza.

I tagli e una mentalità nuova hanno già imposto un virtuoso percorso inverso, che ora va ulteriormente accelerato. Alcune ipotesi maturate in Regione che avevano fatto ben sperare, come una Fondazione universitaria regionale o un coordinamento tra gli atenei che ne premi l'integrazione, sono mestamente sparite dall'agenda politica. Invece sono la strada giusta da percorrere. Se Trieste e Udine si specializzeranno ciascuna nelle cose che sanno fare meglio, avremo un sistema universitario regionale più qualificato a costi più contenuti, senza che alcuno rinunci alla propria autonomia.

E' un compito immane, perché la sola ipotesi di chiudere una facoltà qui o lì farebbe alzare barricate ed erigere trincee.

Ma non v'è alternativa, se non un lento assopirsi del nostro sistema della formazione e delle sue reali eccellenze. Che oggi spiccano meno di quanto meriterebbero, per lo sperpero da cui sono state circondate per trent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA